



Ai rossoneri il torneo di Oviedo, battuti i catalani con una doppietta di Papin e un gol di Simone

Il Milan manda in «Barca» Cruyff

MILAN-BARCELONA

3-0

BARCELONA. Zubizarreta Ferrer Guardiola (67 Juan Carlos) R. Koeman Nadal Amor Goicochea (80 Bakero) Stoichkov Laudrup Romario Beguiristain
MILAN Rossi Panucci Maldini Eranio Costacurta Barosi Orlando (85 Gambaro) Boban Papin Savicevic (65 Massa) Simone

ARBITRO M. Diaz Vega

RETE 35 e 46 Papin 87 Simone

NOTE. Serata fresca terreno in buone condizioni stadio con larghi spazi vuoti. Ammoniti Boban e Ferrer

OVIEDO. Il Milan si prende un clamoroso rivincita. Dopo le sconfitte a sorpresa subite contro l'Oviedo ieri, rossoneri si sono impuntati. Il risultato è il grande Barcellona di Cruyff. Hanno vinto per 3-0 grazie ad una doppietta di Papin e un gol di Simone vincendo il trofeo Città di Oviedo. Una vittoria importante che allontana nel migliore dei modi critiche e perplessità. Certo non si è trattato della solita amichevole. Capello ha sentito l'importanza del match ed ha schierato un squadra molto concentrata con diverse decisioni (Orlando ed Eranio) pronti per difendere che ad invadere. Senza contare che l'difesa è composta da probabili futuri titolari (Panucci più l'eccezionale Costacurta Barosi e Maldini). Il Barcellona si è trovato a disagio di fronte ad una squadra molto concreta pronta a sfruttare in contropiede le retroguardie degli spagnoli (l'errore Koeman e Goicochea) e sta spesso superati dalle incursioni veloci di Simone, Papin e Savicevic. Così in tutto il primo tempo

Blangini. In un'occasione di gol (spunta punizione di Koeman) è stato di poco incitato. I rossoneri hanno speso solo due tiri. Il massimo Zubizarreta più di una possibilità. Il portiere basco non l'ha potuto sua azione modello con il numero 35 dribbling di Maldini sulla sinistra, cross alto e tutto il volo d'angelo di Papin che ha mancato di testa. Nella ripresa il Milan parte subito con il piede giusto. Anche il tempo di di corsa in partita è ricco. Milan che è il nuovo segno. L'arbitro

di Papin e Ferrer. Il protagonista viene fatto lungo con un'uscita e decisione in un zona libera. I catalani per l'attacco non cessano di scendere in campo. La palla in loro possesso non consente l'uscita di Zubizarreta. Il 2-0 un gol che da al Milan l'equilibrio e la possibilità di gestire il gioco. Il Barcellona tenta di agire di più per l'attacco retroguardia rossoneri ma senza successo. L'unico pericolo corso di notte è arrivato da Koeman con un'effettiva

Sport

La pallanuoto italiana ancora sul podio più alto agli Europei. Il «settebello» conquista l'oro dopo un'emozionante finale con l'Ungheria un anno dopo il trionfo olimpico di Barcellona. E ora appuntamento ai campionati mondiali '94 di Roma



Gli azzurri della pallanuoto festeggiano in acqua l'oro europeo. A sinistra, Francesco Porzio al tiro. Sotto a destra, Lorenza Vigarani, argento nei 200 dorso. In alto Papin, autore di una doppietta contro il Barcellona

È sempre Settedoro

Silenziosamente, come suo costume, il Settebello ha conquistato il tassello mancante del suo carnet di trionfi: il titolo di campione d'Europa che insegueva dal 1947 quando vinse a Montecarlo. In finale ha nettamente superato l'Ungheria (11-9) e già pensa ai mondiali del '94 a Roma. Insegue una quaterna «d'oro» Olimpici, Coppa del mondo, Europei e campionato del mondo. Manca solo quest'ultimo

GIULIANO CESARATTO

Sono finiti i tempi dei supplementari dei match a oltranza per assegnare un titolo al Settebello di oggi: la cui gloria iniziò a camminare proprio in una interminabile scoda spareggio perduta ai mondiali di Madrid '86 vinta prima mette il risultato al sicuro con anticipo nei 28 minuti di gioco effettivo e regolamentare. Il che nella pallanuoto è un segnale di forza di differenza non piccola in match dove l'Olimpiade di un anno fa insegna: «al disequilibrio dei team in vasca va sempre aggiunto il ruolo interpretativo dei due fischi in buca». Mettere gli arbitri in condizione di non interferire di risultato non è però scemmissa regola. Conquista re sull'acqua è sotto l'imparzialità del giudizio e il primo

successo da mettere nel conto. La squadra azzurra lo ha capito qualche anno fa a Madrid ma lo ha saputo fare soltanto un anno fa a Barcellona per il trionfo più bello e sofferto. L'oro olimpico. Ora sulla scia di quello ha aggiunto al medagliere un primato che le mancava dal 1947 dagli Europei di Montecarlo quando la squadra coi vari Rubini, Maioni, De Santuzze cominciò a scrivere il racconto del Settebello. Sabato contro la Spagna in un finale contro l'Ungheria l'Italia di capitano Fiorillo ha regolato prima gli avversari più insidiosi poi quelli più minacciosi. Ha dominato come prima di lei avevano dominato soltanto la stessa Ungheria negli anni Sessanta e Settanta. La dissoluta Jugoslavia negli Ottanta. Con questo titolo il team azzurro è in tv spazi tanto efficienti quanto ambiti. Ma se per gli altri giochi di squadra vale molto il punch se ne parla per la pallanuoto che ha amato definitivamente - sbruciate nelle svariate discipline ac-

quatiche dal nuoto ai tuffi - l'eleganza dello scivolare in acqua nuotando ha abbinato la ruidosa lotta di gomiti e prese subacquee. Vale ancora il contrario: cioè se ne parla soltanto nelle grandi occasioni. E non è detto che sia peggio o che sia mancanza della quale lamentarsi. Ma la pallanuoto odierna è anche di sponsor di immagine come si dice. La è giusto non rinunciare. Anche per questo in questa stagione a Barcellona la squadra ha scelto un anacronistico silenzio stampa preferito far parlare il campo. Lo ha fatto cancellando 16 anni di assenza dal gradino più alto del vecchio continente. Sbaragliando i rivali discepoli come i rostri e i rusci. I tedeschi, i sovietici, i bulgari, i danesi della Spagna e del suo idolo Ishart, il mito lezionario. I quei magari che sono i più del tempo fa della pallanuoto. Gli incontri con i catalani sono stati i più importanti. Un'occasione di test. Un episodio dimenticato ma ricostituito in finale nella serie di sette incontri in otto giorni. Sette belle partite. In cinque anche se sono stati i primi sono ben più di sette. Un titolo in un solo colpo. Il risultato di un grande momento e dell'ultimo Campione d'Europa. La Coppa di calcio di Azzurri. Porzio. Il loro storico. Il loro proprio. Ma è stato un altro il Settebello che in questa finale di Montecarlo ha vinto. Il Settebello che è sempre stato con noi. Il Settebello che è sempre stato con noi.

I disoccupati al lavoro nel ritiro-speranza

A PAGINA 20

Conto alla rovescia per i mondiali di Stoccarda

A PAGINA 22

La «Premiata ditta» dell'avanspettacolo

L'ultima di Biscardi: la Gialappa's telecronista nelle dirette pay-tv

GIORGIO TRIANI

Dopo Biscardi approda a Tele+2 la Gialappa's Band. Per la pay-tv faranno cronache pazzesche o scanzonate dei posticipi di serie A. Telecronache parallele a quelle serie che sulla stessa rete farà Silvio Sarta. Gli abbonati potranno dunque scegliere tra un commento ortodosso ed uno eterodosso (e non dissacrante) del rito calcistico domenicale. Allo stesso modo di quanto già avviene su Tele+1 che trasmette uno stesso film in due versioni (in lingua originale e doppiato).

Alla notizia si resta francamente senza parole. Non già perché viene messa in discussione la sacralità dell'evento sportivo e del fatto agonistico che già da tempo è contornata negli album della storia. Da almeno vent'anni infatti lo sport è diventato un Barium un circo una fiera in cui di serio ci sono rimasti solo i miliardi (mica noceoline) degli sponsor degli in gatti e dei debiti. Ma perché probabilmente sarà un po' involontariamente, come che le telecronache di Sarta e quelle dei Gialappa's. Per la ragione che mentre il primo sarà concorrentialmente indotto a fare lo spiritoso (e non vedo come) i secondi viceversa saranno stimolati a far vedere e sentire che «schizza a parte» di calcio s'intendono «eccome, così questa per altro a mo' di «pre-ossidata».

Così pelommano spero e cioè che i Gialappa's facciano finta di scherzare proveranno a raccontarci ciò che invece traslasciano i «veri» telecronisti i nipoti del mitico Carosio che però del nonno hanno dimenticato la vera simpatia e l'effervescenza. D'altra parte è solo la noiosità e la barbosità dei vari Pizzoli, Martini, Sarta, Cerretti e Maranella che giustifica il debutto telecronistico del trio comico. Diversamente non si capirebbe proprio il senso dell'operazione. Il calcio infatti è di norma una manufatto che però prende molto sul serio la sua passione. Non è disposto a ridere su. Men che mai quello che decide di abbinarsi ad una pay-tv sportiva e di pagare per vedere calcio giocato e non per sorbirsi i «tatti» di Biscardi (che infatti andranno in onda in chiaro) o le parodie (se parodie saranno) dei Gialappa's.

I menti di «Mai dire gol» nella dissacrazione delle italiane liturgie calcistiche e nella messa in luce della tromboneria e della ridicolaggine che caratterizzano almeno il 90 per cento dei discorsi calcistici della domenica e del lunedì (e lennities di chi li fa) sono da tutti nessuno scuti. Così evidententi e meritorie, diventi automaticamente irrivrente inopportuno fuori luogo. L'ora che si significa telecronaca pazzesca che si propongono replay non dei gol ma delle toppe